

Alcune osservazioni su una popolazione di caprioli in un'area protetta della Toscana

ALBERTO CHELINI

La cosiddetta «oasi di Bolgheri» è la parte naturalisticamente più importante (e più conosciuta a livello di opinione pubblica) di un vasto comprensorio di diverse decine di migliaia di ettari, molti dei quali coperti da fitti boschi, situato a sud di Cecina (Livorno) e che è formato da un'area in eccellenti condizioni naturali, compresa, grosso modo, nelle circoscrizioni dei Comuni di La Sassa, Sassetta e Castagneto Carducci.

La ricchezza faunistica di questo comprensorio, con speciale riferimento agli ungulati, è nota si può dire da secoli ed anche se, specialmente ai margini di questo ampio territorio, nei dintorni dei centri abitati e nelle sue propaggini verso la costa, si sono avute manomissioni antropiche spesso incongrue, è innegabile che, specialmente laddove la caccia ha trovato una possibilità di controllo, esiste ancora un notevole patrimonio di mammiferi selvatici, con speciale riguardo a cinghiali e caprioli. Ma mentre per i primi non esistono motivi di particolare interesse, per i secondi, cioè per i caprioli, esistono seri motivi per far pensare alla necessità di uno studio più approfondito sulla sua popolazione, che potrebbe costituire almeno una «razza» particolare.

È solo una ipotesi, s'intende, in quanto non è al momento dimostrabile quanto si è detto sopra, ma è anche certo che esistono una serie di risultanze obiettive innegabili:

- l'area in questione è rimasta piuttosto isolata dalle popolazioni di caprioli che esistono in zone limitrofe;
- non si ricorda a memoria d'uomo che caprioli provenienti da altre zone d'Italia o dall'estero siano stati introdotti nel comprensorio;

- le altre aree a livello del mare nel quale il capriolo è presente in Italia sono Castelporziano (dove è presumibilmente stato abbondantemente «rinsanguato»), il Gargano e i monti dell'Uccellina (dove non si sa se il capriolo ha subito lo stesso «taglio» genetico);
- lo stabilirsi in numero notevole di individui nelle aree basse del comprensorio indicato, e specialmente nei tomboli litoranei e nei pochi ettari residui di aree palustri ancora presenti nella zona, costituisce un'altra peculiarità assoluta.

Uno studio appropriato sui caratteri morfologici, sulle abitudini alimentari e, perché no, sul patrimonio genetico di questo magnifico animale sarebbe dunque estremamente utile, per conoscere un poco più a fondo il valore faunistico di questa popolazione, della quale, per il momento, posso solo fornire qualche informazione relativa alla popolazione esistente nell'oasi di Bolgheri e nella limitrofa riserva di caccia Antinori.

La popolazione di caprioli esistente in questo comprensorio, che è costituito grosso modo da un'area a forma quadrangolare di circa seimila ettari, che dalle colline (circa 600 m) va al mare, si può dividere in tre grossi settori.

La prima frazione della popolazione è stabilita nella parte a mare; ha la zona di rifugio nel tombolo e la zona di alimentazione nelle aree palustri che la costeggiano o nei campi coltivati immediatamente a ridosso.

Si stima che questa popolazione sia attualmente (estate 1979) di circa 60-80 capi.

La seconda frazione della popolazione è stabilita nella zona mista di campi, boschi e

boschetti di pianura e fossati alberati, che è situata tra il tombolo a mare e le macchie collinari.

Ha la propria area di alimentazione nei campi coltivati e l'area di rifugio nei boschetti e nella vegetazione che costeggia i fossati.

Si stima che la sua consistenza sia di circa 20-30 capi.

La terza frazione, infine, di questa popolazione è stabilita nella parte alta del comprensorio, nelle macchie collinari che da poco più o poco meno di 100 metri di altitudine arrivano fino a circa 600 metri.

È la popolazione meno conosciuta, dato il grande sviluppo dell'area nella quale vive, la difficoltà di accesso e di osservazione.

Una stima prudenziale indica in circa 40-60 capi questa popolazione, ma la stima potrebbe essere anche di molto approssimata per difetto.

Questi caprioli sono costretti a uscire dalle macchie per alimentarsi, in quanto all'interno delle aree boschive non hanno radure con vegetazione erbacea idonea alla loro alimentazione.

I tentativi di censimento effettuati in questa zona sono stati infatti condotti mediante l'osservazione mattutina e serale degli individui che uscivano appunto dalle macchie per recarsi al pascolo nei campi che le lambiscono, e che spesso sono appositamente coltivati ad erba medica e trifoglio.

Si tratta quindi di una popolazione di circa 150 capi (che potrebbero facilmente essere 200) ⁽¹⁾, in un'area di 6000 Ha. circa, con una densità di un capo ogni 45-30 Ha., il che costituisce una cifra modesta (una densità normale è di 10-20 capi per 100 Ha, ma di per sé molto significativa per il comprensorio di cui si tratta).

Probabilmente la bassa densità di questa popolazione è dovuta al fatto che, sebbene da molto tempo non vengano effettuati prelievi venatori su questi animali, sia perché una parte del comprensorio è oasi, sia perché le disposizioni relative alla caccia hanno negli scorsi anni vietato il suo esercizio, buona parte dell'area è intensamente coltivata e molto frequentata.

Le condizioni generali della popolazione appaiono buone, sia dal punto di vista dello stato di salute dei singoli individui, sia dal punto di vista dell'andamento della riproduzione che, specialmente durante gli ultimi an-

ni, ha prodotto un elevato numero di piccoli.

I parti gemellari sono piuttosto frequenti, anche se non sono la maggioranza, ma non è raro vedere femmine accompagnate da due piccoli.

Specialmente le abitudini degli individui che si sono stabiliti nella parte bassa del comprensorio sono molto influenzate dalla attività antropica, che in queste zone è costituita da una agricoltura talvolta molto intensiva e dal pascolo del bestiame. Sicché le aree di alimentazione sono piuttosto ridotte nella utilizzazione rispetto a quello che potrebbero essere potenzialmente. Se questi selvatici, notoriamente schivi, fossero disturbati di meno potrebbero probabilmente utilizzare delle aree di alimentazione molto più estese e quindi aumentare molto la propria densità.

La mole ridotta del capriolo e la sua sviluppata agilità gli permettono comunque di utilizzare anche piccoli comprensori di vegetazione erbacea, anche di pochi metri quadrati. Aree cioè nelle quali erbivori selvatici di maggiore mole corporea probabilmente non potrebbero alimentarsi, sia per materiale difficoltà di accesso sia per il venir meno della sicurezza.

Spesso i caprioli si incontrano nella parte palustre dell'oasi, all'interno dei camminamenti, od immediatamente al di fuori dei capanni di osservazione.

Non è un problema per questi animali saltare o sfondare la sottile parete di canne palustri che costituiscono la parete dei camminamenti, o traversare al galoppo, inframmezato da una serie di salti, gli estesi canneti che specialmente in estate ricoprono gran parte della zona palustre nella parte bassa del comprensorio ⁽²⁾.

Le ragioni dei decessi degli individui facenti parte di questa popolazione non sono note se non in qualche caso.

⁽¹⁾ È nota, comunque, la difficoltà di stimare la consistenza degli ungulati e specialmente dei caprioli. In Danimarca (Kälo) gli abbattimenti hanno dimostrato consistenze più che doppie rispetto alle stime. In Italia sono note in loro densità di 25 capi/100 Ha. e anche di più. Alte densità si hanno in Veneto (BL, VI), Trento e Bolzano e molte riserve alpine (Parco).

⁽²⁾ Le zone palustri con acque stagnanti sono in genere nocive al capriolo, in quanto danno asilo, per esempio, ai gasteropodi che sono ospiti intermedi di parassiti assai pericolosi.

E intanto da escludere pressoché completamente il bracconaggio premeditato, in quanto l'area, sia nella parte bassa che in quella alta è di difficile accesso, ben sorvegliata e piuttosto impervia. Inoltre gli animali non sono facilmente reperibili.

L'oasi di Bolgheri, inoltre, gode di un largo prestigio e riscuote viva simpatia tra gli abitanti della zona. È anche altamente apprezzata dai cacciatori locali, sicché in un certo senso è da considerare «autoprotetta».

È possibile, per quanto non probabile perché non provato, che qualche episodio di bracconaggio occasionale si sia determinato a carico degli individui che vivono nelle parti marginali del comprensorio, ma in ogni caso gli effetti del bracconaggio si possono considerare ininfluenti sulla consistenza della popolazione.

Diversi episodi di uccisione o di mutilazione di individui giovani si sono invece verificati nel corso delle lavorazioni agricole, specialmente durante la falciatura dei grani e dei foraggi nella tarda primavera. Si può dire che ogni anno quattro o cinque piccoli vengono investiti, con esito spesso mortale, dalle macchine agricole⁽³⁾.

Qualche incidente capita, specialmente a carico dei piccoli, anche a causa dei cani randagi, che spesso si introducono nell'area attratti dalla ricchezza di selvaggina. I decessi per questa causa sono comunque molto meno numerosi di quelli causati dai lavori agricoli.

A parte la volpe, della quale è da dimostrare il ruolo di predatore a carico del capriolo nell'area, non esistono altri potenziali nemici naturali per il capriolo in questo comprensorio.

Del pari non sembrano esistere competizioni intraspecifiche, sia perché in due terzi della zona abitata dal capriolo non esistono altri erbivori di grossa mole, sia perché nella parte alta, dove la macchia è predominante, appaiono ben differenziate le aree di alimentazione di questa specie e del cinghiale⁽⁴⁾, che del resto ha un regime alimentare assai meno specifico e pertanto poco concorrenziale.

Le immagini che accompagno questi appunti sono state effettuate in diverse occasioni, durante alcuni anni di osservazioni saltuarie e, come si può vedere, specialmente da quelle nelle quali i selvatici appaiono più da vicino, denotano il perfetto stato degli stessi,

il che dimostra una sostanziale condizione di buona salute della popolazione.

Queste osservazioni, effettuate appunto senza un preciso piano di ricerca ed una particolare finalità, sembrano però sufficienti per consigliare una indagine portata avanti da specialisti e sostenuta da un programma specifico, che miri innanzi tutto a studiare con maggiore approfondimento un piccolo patrimonio faunistico, se si vuole, ma probabilmente di grande importanza biologica, sia perché geneticamente incontaminato, sia perché insediato in un'area protetta da disposizioni di legge efficaci ed allo stesso tempo in buone condizioni naturali.

Cose queste non frequenti nel nostro paese.

I caprioli delle colline intorno a Bolgheri, tanto per fare un esempio, potrebbero costituire un nucleo importante per ripopolare vaste aree appenniniche e costiere ed anche alcuni comprensori protetti, quali parchi e riserve naturali.

Si pensi, ad esempio, che il Parco Nazionale d'Abruzzo ha dovuto ricorrere all'estero per ripopolare con caprioli il proprio territorio. Ecco un altro caso nel quale anziché cercare lontano era forse meglio guardare vicino.

⁽³⁾ Tutto ciò corrispondente alla situazione alpina.

⁽⁴⁾ Troppi cinghiali vuol dire, però, pochi caprioli.

L'Autore:

Alberto Chelini, Ministero Agricoltura e Foreste, Roma.
